

La Riviera e le sue storie

Le vittime del Morandi e la mareggiata che ha devastato la Riviera. Ma per vivere bisogna sperare e allora anche l'illusione può servire

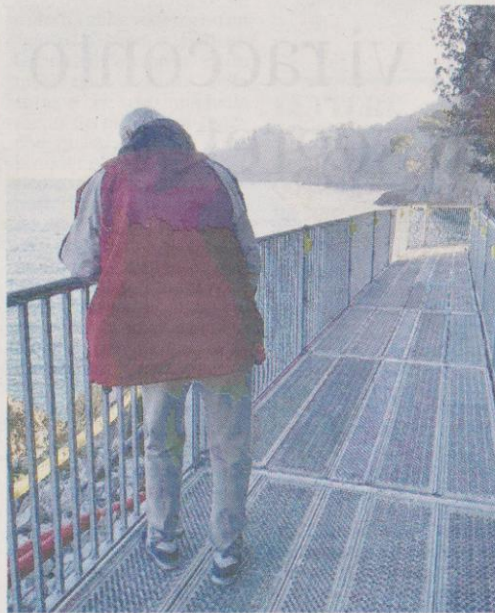
Aveva ragione il nonno Cosa c'è da festeggiare dopo un anno così?

IL RACCONTO

Mario Dentone

L'ultima sera dell'anno mia nonna, sempre vestita di nero, scialletto nero sulle spalle, mandillo nero in testa, che tutto quel nero la faceva ancor più bianca, avviandosi in chiesa a vespro assieme a sua sorella zitella (la famosa prozia terrore del direttore del Banco di Chiavari, che andava a contestare coi suoi calcoli a lapis sul retro del calendario) diceva sempre, al nonno, che con un sospiro di liberazione poteva essere solo in casa, steso sul letto o seduto a tavola a guardare il giornale di due giorni prima che mio padre gli aveva portato: "M'araccumandu". E si sapeva bene cosa intendesse.

Sì, perché il nonno, da quando era pensionato, dopo una vita per mare, dagli



La passerella pedonale che ha "ricollegato" Portofino con Paraggi

ultimi velieri ai primi piroscifi fino alle moderne motonavi, oltre alla pesca aveva una passione: il vino. Non che si ubriacasse, perché io che ero sempre con lui, appena libero da scuola, l'ho sempre visto controllato e lucido, pronto a rimproverarmi persino con sonori scapaccioni ("mascate") a seconda di quel che combinavo, specie quando vedevo un pallone, ed era un'impresa per me restargli accanto. Non si ubriacava, dunque, ma vino, meglio, cancarone navigato e maneggiato col bacco, ne mandava giù con gli amici fra barche e osterie, offro io offritu. Ma la sera dell'ultimo dell'anno no, non c'era pericolo, e quel "M'araccumandu" della nonna si spegneva in un sorriso di lui, che infocava gli occhiali e felice di silenzio e solitudine spalancava il giornale sul tavolo in cucina, al caldo del ronfò.

Non gliene fregava niente dell'ultimo dell'anno, non c'erano ancora i botti, e comunque lui non li avrebbe sentiti, che era sordo da quando a bordo era scoppiata una caldaia e lui era proprio là di guardia, e ci aveva rimesso i timpani e un occhio. E poi l'ultimo dell'anno era il suo unico giorno d'acqua, la nemica, che se anche un medico gli avesse detto di smettere col vino pena morte certa per cirrosi o altro, lui avrebbe scrollato le spalle dicendo: "Sciu megu preferisciu mui", ma col bicchiere in mano, avrebbe anche aggiunto, "Acqua per protesta e rabbia" diceva infatti quel

giorno, anche se l'acqua proprio gli rimaneva, diceva, "a ballare nello stomaco, sale e scende, proprio una ciappa qua", e allora passava la giornata a "camamilla" ultra zucherata e caffè (per modo di dire), insomma bratta scaldata e riscaldata. Ma quel che contava per lui era la protesta verso ogni allegria, vino compreso.

Protestava, un giorno lo capii, ma ormai ero adulto e lui agli ultimi passi di vita, perché tutti festeggiavano, cosa poi? "Che il tempo passa" diceva, "bella roba! Festeggiare un anno di meno da vivere e uno di più sulla gropa". Lui no, era triste, anzi, proprio insofferente su tutto e tutti, fuorché con me, come se fossi io il suo anno nuovo. E se la nonna lo prendeva in giro, lui le rispondeva: "Vai vai, con quella là" (era la cognata che abitava porta a porta sul ballatoio ed era la vera padrona della famiglia. Non si potevano vedere: "imbriagun" lo chiamava lei, e lui, "ravattu"). "Vai a cantare il Te Deum... Propriu nu capisciu cose gh'è da ringraziassia".

Eh, sì, l'ultima sera dell'anno le donne in chiesa cantavano col prete il "Te Deum laudamus", e non c'era anno che semmai ci sarebbe stato meglio "Te Deum accusamus" (non so se sia corretto questo latino, che intanto le nostre donne cantavano un latino superclassico ligurezzato). E aveva ragione il nonno, lo capii nel tempo, sempre più nel tempo e nel corre degli anni. Ora che sento sempre meno desiderio di fe-

steggiare, e ogni anno in questo giorno davvero mi trovo anch'io a fare il consuntivo dell'anno che finisce, e trovo che il mondo ci presenta un conto sempre più al passivo.

Eccomi infatti a ripensare ai terremoti con la gente ancora nelle baracche sotto la neve, agli attentati, alle esecuzioni mafiose, ai bimbi di sole ossa, ai bastardi (non ho altro termine) che mascherati da tifosi se ne fregano della loro squadra e del risultato, che a loro interessa solo il nemico, partono da casa armati per la guerra, unica loro libido, e che nessuno, dopo le prime lacrime, nel nome del business, fa qualcosa per fermarli davvero. Ogni anno sempre così.

Come potrei dire "Te Deum laudamus", Signore, e ringraziarti, per questa riviera distrutta dal mare, sbriciolata, con famiglie intere costrette a ripartire dal niente? Gente rimasta senza lavoro perché qualcuno, non m'interessa chi, che intanto è successo, ha scrollato le spalle fino a quando il ponte della nostra Genova è crollato inghiottendo quarantatré persone, fra cui quel bambino che rideva in braccio ai genitori sognando la vacanza?

E io anni davanti ne ho sempre meno e ogni anno c'è da piangere qualcosa anziché festeggiare... Avevi ragione nonno, anche se per vivere si deve sperare, come il venditore di almanacchi di Leopardi, fosse anche solo per continuare a illudersi. —

L'autore è scrittore e saggista